



EDITORIALE

LEGGERE È BELLO, LEGGERE BENE È MEGLIO

di Ermanno Detti, p. 3



IL GIORNALE DEI GENITORI

Piccoli schermi

È LA PIMPA TORNA SEMPRE A CASA

di Nadia Riccio, p. 6



Il difficile orientamento

BUONE E CATTIVE STORIE

di Elisabetta Vanzetta, p. 8

Fuoritesto – **CHI INTRECCIA I FILI DELLA RETE?**, di Paola Parlato, p. 11

Copriamo di ridicolo le cose stupide e cattive del mondo

NONNI E NONNE DEL SESSANTOTTO

di Paola Parlato, p. 12



Libri giusti al momento giusto

PERCHÉ LEGGERE AI BAMBINI

di Rossana Sisti, p. 14

Due compleanni: 95 anni de il Giornalino e 70 anni di Topolino libretto

I SETTIMANALI A FUMETTI CHE HANNO FATTO STORIA

di padre Stefano Gorla, p. 16



Fuoritesto – **SE OLTRE IL 15% NEGA LA SHOAH ECCO I LIBRI PER LA MEMORIA**

di Giuseppe Assandri, p. 18



Musica globale

È ARRIVATO L'HIP HOP

di Claudio Facchetti, p. 19

INTERNAZIONALE – CONFERENZA «PISA AND BEYOND»

a cura di Tiziana Mascia, p. 22



INTERVISTE E INTERVENTI

Il nuovo corso globale

TANTI LIBRI CON IL CUORE VERDE

Intervista a Paola Costanzo e Antonio Monaco di Giuseppe Assandri, p. 24

La crisi delle edicole

SARACINESCHE ABBASSATE SU GIORNALI E RIVISTE

di Paola Parlato, p. 28



Parla Bart Moeyaert, vincitore dell'Alma 2019

MI PIACE ESSERE INVISIBILE!
di Clelia Tollot, p. 30

Il riadattamento delle fiabe e dei classici

L'UTILITÀ DI SCRIVERE E RISCRIVERE

Rossana Sisti a colloquio con Susanna Barsotti e Lorenzo Cantatore, p. 33

Fuoritesto – **GLI 800 ANNI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA CELEBRATI CON LIBRI PER RAGAZZI**,
di Lucia Zaramella, p. 35



Studio sull'artista cecoslovacco

TUTTI I COLORI DI ŠTĚPÁN ZAVŘEL
di Franca De Sio, p. 36

L'ANGOLO DELL'HAIKU – di Marco Fioramanti, p. 38

S.O.S. SCUOLA – L'AGENDA 2030, di Giuseppe Assandri, p. 39

UN ANNO PER RODARI/LA GRAMMATICA



Parola e emancipazione

COM'È DIFFICILE LIBERARE GLI SCHIAVI CHE SI SENTONO LIBERI
di Susanna Barsotti, p. 40

Teoria e prassi dell'inventare

NACQUE PRIMA LA «GRAMMATICA» O GLI «ESERCIZI?»
di Franca De Sio, p. 45

Libri, mostre, eventi

100 GIANNI 2020
di Giuseppe Assandri, p. 49

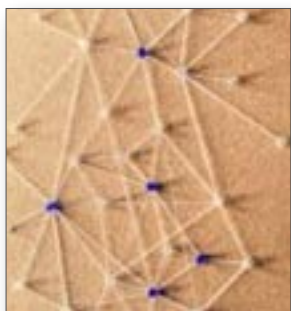
LE STRISCE DI BARBARA CALCEI, IN ARTE BAKE, p. 51



**EDUCAZIONE E APPRENDIMENTO – L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA.
I VALORI DELLA MEMORIA**, di Nicola Rizzuti, p. 52

STRUMENTI

IL DIFFICILE COMPITO DEL GENITORE CON L'ADOLESCENTE IN CASA, di Paola Vallombrosa, p. 54
INSEGNARE OGGI, di Valentina De Propris, p. 54



LE SCHEDE

Fuoritesto – **L'ORANGO ROSA**, di Franca De Sio, p. 56

Fuoritesto – **QUARANTA STORIE DI ALBERI E DI UOMINI**, di Valentina Detti, p. 59

Fuoritesto – **IL PRESIDENTE PIÙ AMATO**, di Paola Vallombrosa, p. 63

IL GRILLO PARLANTE – L'EPOCA DELLA RETE E LA CULTURA ORIZZONTALE
di Giovanni Solimine, p. 66

Piccoli schermi

E la Pimpa torna sempre a casa

di Nadia Riccio

Cosa accade quando un graffiante fumettista "smussa la punta" delle sue matite per inventare un mondo a misura di cuccioli? Un successo mondiale che dura nel tempo.

La Pimpa, bizzarro cagnolino dal manto a pois rossi e dalle lunghe orecchie espressive, è da considerarsi a tutti gli effetti un "classico". Nata più di 45 anni fa dalla matita di Altan, ormai da 38 è anche una serie animata, che continua ad essere trasmessa con una certa regolarità e vede ancora nuove stagioni.

In origine Altan ideò queste storie su carta perché la figlia, bambina, aveva chiesto che inventasse per lei un cane, ma ben presto il successo del personaggio si estese al grande pubblico, so-

prattutto grazie a testate come il *Corriere dei Piccoli*, che ne pubblicò per vent'anni le strisce.

Iniziata nel 1982 con 26 episodi, la serie animata ha continuato ad essere prodotta, in blocchi di 26 puntate, nel 1997, nel 2010 e nel 2015. Nel tempo ha visto la partecipazione di alcuni nomi importanti dell'animazione italiana come Cavandoli – il creatore de *La linea* – e Enzo D'Alò, regista di lungometraggi di successo, mentre nell'ultimo decennio la regia è stata curata dallo stesso Altan. La produ-



zione ha coinvolto negli anni la Rai, l'agenzia Quipos e poi la Franco Cosimo Panini, in partnership. La durata media degli episodi è di 5 minuti ma non mancano alcuni mediometraggi.

Un originale patto narrativo

Pimpa abita in una casetta dal tetto spiovente insieme a un adulto coi baffi di nome Armando. Anche se è un cane, parla e si comporta come se fosse una bambina e Armando fa le veci di un genitore. Intorno a loro ci sono dei personaggi ricorrenti come la gatta Rosita, la paperina Olivia o il razzo Egidio e altri che compaiono nelle singole storie. L'universo nel quale si muove la Pimpa non ha mai la pretesa del verosimile o del realismo. È un universo animista nel quale tutti gli oggetti possono prender vita e parlare. Il patto di sospensione dell'incredulità che Altan stringe con gli spettatori è insolito, infatti il piano di antropomorfismo non è fissato secondo un criterio stabile e di volta in volta la Pimpa interagisce con vari esseri viventi e inanimati: piante, fiori, altri animali e i più disparati oggetti. Non c'è una linea di demarcazione chiara per distinguere gli oggetti che possono agire con lei da quelli che restano semplici utensili. Anche i piani spaziali e temporali non rispondono a logiche di verosimiglianza: astri e pia-





neti sono personaggi ma passano da un'azione bidimensionale a una tridimensionale senza salti apparenti mentre il giro del mondo può essere compiuto in poche ore e una sveglia può far viaggiare indietro nel passato. Anche l'integrità fisica degli stessi personaggi non è data per scontata: Pimpa cambia le proprie macchie colorandole o lavandole via e a volte, quando corre, loro non riescono a starle dietro e se le lascia alle spalle, altre volte la sua immagine allo specchio si anima di vita propria e agisce in parallelo con l'originale. Questa imprevedibilità della cornice è senza dubbio uno degli elementi di maggiore originalità della serie e non manca di produrre effetti anche comici.

Un universo dinamico e rassicurante

La struttura narrativa degli episodi è piuttosto classica: questi si aprono con la Pimpa coinvolta in attività quando sopraggiunge o un imprevisto o uno stimolo che la spinge all'avventura. Ogni episodio prevede un problema da risolvere o un'esperienza da portare a termine. Non di rado gli imprevisti portano Pimpa a dover inventare soluzioni creative per aiutare i suoi amici, soddisfare le loro richieste o supportarli emotivamente. Nella mag-

gior parte dei casi il ritorno a casa dell'Armando, di solito impegnato altrove, segna la chiusura dell'episodio con un piccolo dialogo tra i due. Questo momento di confronto è molto importante perché rappresenta il passaggio in cui, per un attimo, tutta la credibilità delle vicende di Pimpa vacilla: ciò che lei racconta è davvero accaduto o l'Armando, bonariamente, asseconda la sua cagnolina fingendo di crederle? È qui che si insinua un dubbio sottile, una lieve malizia, suggerita proprio dal fatto che le azioni più incredibili si compiano lontano dallo sguardo dell'adulto.

Ma quali valori incarna la Pimpa? Che modelli propone? Per quanto riguarda il rapporto adulti-bambini (incarnati dall'Armando i primi e dalla Pimpa i secondi) è un rapporto sereno e giocoso nel quale l'adulto è pacato, rassicurante, moderatamente normativo: Armando lascia a Pimpa molta libertà di movimento ma poi si assicura che non prenda freddo, mangi la verdura e non vada a letto tardi; come si è visto appare fermo su alcune regole di comportamento, ma accoglie la piccola nel suo bisogno di esplorare e anche di fantasticare (infatti non contrappone mai la logica del reale ai bizzarri racconti che gli fa la Pimpa). Dal canto suo Pimpa a volte è un po' mo-

nella e disubbidisce ma senza mai fare veri e propri pasticci. È una cagnolina curiosa e intraprendente che si distingue soprattutto per la disponibilità che mostra nell'aiutare i suoi amici e coloro che incontra sul suo cammino. Il mondo in cui si muove è un mondo privo di conflitti, senza drammi o tensioni.

Siamo di fronte ad un prodotto pensato per i giovanissimi, per una visione che può persino svolgersi in autonomia in quanto non c'è mai il rischio di salti emotivi violenti o di rappresentazioni della paura troppo coinvolgenti e l'insieme della narrazione garantisce sempre il ritorno a casa come luogo sereno e protettivo, senza però che ciò appaia banale o ripetitivo.

L'identità grafica della Pimpa è fortemente riconoscibile: tratti netti, linee precise, colori pieni, vivaci, perlopiù primari, assenza di sfumato o chiaroscuro. Il taglio delle scene è prevalentemente frontale con piani americani. La serie animata si pone in assoluta continuità e coerenza con le avventure su carta stampata e la grafica sembra voler imitare i tratti di un disegno infantile, anche se poi, tra le curve dei nasi o la malizia di certi sguardi, riemerge, potente, la marca del maestro Altan.



Copriamo di ridicolo le cose stupide e cattive del mondo

Nonni e nonne del Sessantotto

A colloquio con Chiara Ingrao, di Paola Parlato

In libreria dal novembre scorso, le filastrocche di Chiara Ingrao, *Nonni in gioco*, illustrato da Anton Gionata Ferrari e edito da Gallucci. 58 pagine di scenette familiari, giochi e racconti, seri o di un'allegria dissacrante, tutti autentici e affettivi, in cui si disegna un modello di "nonnità" del tutto nuova, più aderente alla realtà di nuovi nonni e di nuovi bambini.

Chiara Ingrao è una "figlia d'arte", i suoi genitori, Pietro Ingrao e Laura Lombardo Radice, erano noti intellettuali impegnati nella lotta al fascismo prima e nelle battaglie politiche e civili poi, nell'Italia repubblicana. Chiara ha conosciuto giovanissima l'impegno nel movimento studentesco, in quello sindacale e in quello femminista; sulle tematiche del femminismo in particolare è stata anche ideatrice e regista di programmi Rai. Dagli anni '80 si è dedicata pienamente alle attività in difesa della pace, sia a livello di movimento che di impegni istituzionali. Ma se le si ricorda la sua militanza ribatte immediatamente che non le piace la parola militanza, parola che evoca conflitti e mal si addice al suo grande impegno per la pace. Dall'inizio degli anni Duemila si dedica con successo alla scrittura e anche la sua

attività di scrittrice appare sempre profondamente radicata nella sua vita e nelle sue esperienze. Nel 2014 esordisce nel campo della letteratura per l'infanzia con il romanzo *Habiba la magica* da cui è nato un fortunato spettacolo teatrale, segue prima dell'ultimo il bel libro di poesie *Mal di paura*.

La prima cosa che viene da chiederle è come arriva una donna impegnata che ha fatto e scritto tutt'altro, alla produzione di libri destinati all'infanzia. Chiara ci tiene a sottolineare che questa esperienza è una sorta di passaggio obbligato, per niente diverso e lontano dalla sua storia e dal suo impegno precedente. «È una parte della mia vita, è una parte a cui tengo molto, sia come madre che come nonna, per me il rapporto con l'infanzia, il giocare con i bambini e anche scrivere filastrocche è un'esperienza importante.

Mi sono goduta tutte le fasi della vita e mi sto godendo anche questa!»

Oggi sono diventate nonne anche le ragazze della generazione del '68, e il divario che esisteva già qualche anno fa tra l'antica immagine stereotipata e la nuova modalità dell'essere nonni si è fatto netto. Il profilo dei nonni contemporanei, il loro modo di relazionarsi ai nipoti è del tutto nuovo; le nonne in particolare non offrono più ai nipotini tagliatelle e crostate ma giochi, capriole e filastrocche. E questo è un modo di interpretare il principio che fu al centro dell'esperienza di lotta politica e soprattutto femminista, un tema caro a Chiara Ingrao, cioè l'identità di privato e politico, «per me è impossibile distinguerli. Questo non significa che io mi metta a fare i comizi con i miei nipoti! Non a caso ho scelto le filastrocche come forma di scrittura. A me piace molto





l'ironia, anche negli altri miei due libri per bambini l'ironia ha un ruolo molto importante. Ho scelto di parlare di temi forti e drammaticamente attuali come il razzismo o le paure, in una chiave ora ironica ora comica, prendendo in giro proprio gli elementi più drammatici della realtà».

Certo, Chiara Ingrao lo fa con

grande garbo ed efficacia, come quando viene preso in giro quello che si riempie la casa di armi e poi si fa male o quello che dice «noi siamo italiani e basta» salvo scoprire che non c'è nulla di solo italiano nella nostra vita. Chiara dichiara esplicitamente di avere accolto la lezione del grande maestro Rodari, che ha cambiato il modo di ridere e di ragionare sulle cose serie, coprendo di ridicolo le cose stupide e cattive del mondo. «La voglia di ridere con i nipoti è molto forte, si ride tanto insieme, è bello condividere con loro un po' di giochi, di ricordi, ma si può anche mescolare i racconti giocosi per i bambini più piccoli ai racconti del nonno, per esempio, su come era duro vivere durante la guerra sotto le bombe o parlare dei tempi in cui la nonna gridava *tremate, tremate, le streghe son tornate!*».

L'esperienza vissuta e raccontata dai nonni incuriosisce i bambini e quindi è possibile anche affrontare con loro temi più complessi o un discorso duro come la paura, se però veicolati da figure fortemente affettive come i nonni.

I bambini di questa generazione sono sommersi da giocattoli elettronici, computer, telefonini, videogiochi, sempre oggetti e solo oggetti. Ma questa educazione ad accogliere aspetti diversi della re-

altà, ad assumere modelli diversi, anche dall'esperienza di chi racconta cose diverse in modo diverso, o propone giochi diversi, di chi anche attraverso l'ironia gli mostra l'altra faccia delle cose è importante per la loro crescita. In queste scene familiari semplici, ridicole qualche volta, passano però modelli alternativi a quella cultura dominante che spinge verso un consumismo senza consapevolezza e senza creatività. «Invece di comprargli un nuovo cavalluccio possiamo prendere un calzino vecchio, fargli le orecchie e metterlo su un vecchio manico di scopa o presentargli due bambole fatte di stoffa ripiegata o costruire insieme un aereo di carta di giornale. Perché esiste una cultura diversa, una cultura della relazione, una cultura della parola, una cultura del donare tempo piuttosto che denaro o oggetti, e regalare anche a noi stessi la gioia dell'affettività e dello scambio.

Oggi siamo di fronte a una sfida culturale fortissima, che è rappresentata dal pericolo di un nuovo fascismo, di una società lacerata dall'odio e dall'indifferenza, una società che tollera il terrificante ritorno del razzismo e accetta l'idea che la parola buonista possa essere diventata un insulto.

C'è poi da dire che oggi passa qualche volta l'immagine di bambini-consumatori, incapaci di pensare. Questo naturalmente non è vero se vengono "inquadri", cioè guidati ad accedere alle proposte del mercato con consapevolezza. Io ad esempio mi sono trovata con la mia nipotina di 4 anni che ogni tanto ha delle crisi di rabbia e un giorno mi ha detto "Io sono Hulk". Hulk è in realtà un personaggio dei cartoni, un omeone verde buono e tranquillo che quando gli arriva l'accesso di rabbia diventa una furia. La bambina ha mostrato una capacità di autoanalisi, riconoscendosi nelle caratteristiche di quel personaggio.



Pietro Ingrao con le figlie

La crisi delle edicole

Saracinesche abbassate su giornali e riviste

di Paola Parlato

Nel 2001 le edicole erano più di 36 mila, nel 2017, dicono i dati delle Camere di commercio, ne erano rimaste appena 15.876, mentre alla fine dello scorso anno quel numero era sceso ancora a 15.126. E oggi le edicole non sarebbero più di 11 mila. Cosa perderebbe l'Italia se questa tendenza non venisse arrestata.

Alcuni anni fa, nelle grandi città c'erano sempre una o più edicole notturne, oggi viene da ridere solo a pensare a un'edicola aperta 24 ore su 24. Eppure gli operai che montavano o smontavano dal turno di notte e tanti giovanotti impegnati politicamente consideravano un privilegio accaparrarsi le prime copie del quotidiano ed essere informati prima che la città si svegliasse.

Ormai è naturale cercare notizie e informazioni in rete, persino attraverso il cellulare, ma un tempo non lontano era il quotidiano la finestra sul mondo, non c'era – fatta eccezione per i notiziari radiofonici e televisivi, che datano poco più di mezzo secolo – altra possibilità di informarsi. Il luogo dove si potevano trovare informazioni sulla politica, l'economia, ma anche la cronaca, lo sport e il prospetto degli spettacoli era il giornale. Secondo un'inchiesta di *la Repubblica*, oggi in Italia chiudono due chioschi dei giornali al giorno.

Il fenomeno colpisce innanzitutto i centri più piccoli, quei paesi – come ce ne sono tanti in Italia – che contano poche migliaia di abitanti e sono



molto spesso geograficamente isolati. In questi centri molto spesso quella che prevale è la popolazione anziana, quella che solitamente ha meno dimestichezza con l'elettronica e con la rete e che dunque subisce un disagio in più con l'assenza della carta stampata.

Ma anche nelle grandi città molte edicole chiudono, mentre quelle su-

perstiti assumono un aspetto sempre più lontano da quello di un tempo. I chioschi dei giornali di una volta espongono in evidenza le testate nazionali e locali dei quotidiani, con uno spazio privilegiato all'informazione locale. Subito dietro si affacciavano in bella mostra le coloratissime copertine dei settimanali di attualità e ancora i periodici di arte, di scienze e di cultura, le riviste femminili e le testate sportive, i notiziari specializzati dei concorsi nazionali e uno straordinario campionario di fumetti per tutte le età. Quelle più ampie e ben fornite espongono anche una discreta selezione di libri tascabili, nonché album e figurine di quelle raccolte che erano per i bambini più il gioco dello scambio che collezionismo.

Oggi le edicole che sopravvivono hanno cambiato quasi completamente la loro identità. Le copie dei quotidiani continuano a diminuire di giorno in giorno e non è raro trovare

chioschi che espongono, accanto a una piccola quantità di carta stampata giocattoli, profumi e gadget di ogni tipo, oltre ai biglietti ferroviari e del trasporto urbano. In verità la vendita dei giornali avviene oggi anche in luoghi diversi dall'edicola, come bar e supermercati, che però, e va sottolineato, hanno di solito un'offerta ridotta di testate, spesso dettata da

una scelta di orientamento del gestore. Ma se come si diceva la quantità di informazione che il giornale offre è egregiamente sostituita dai notiziari radiotelevisivi e dall'accesso semplice alla rete (mezzi peraltro supportati da immagini e video vivaci e articolati), perché continuare a parlare dell'edicola come oggetto di culto e di nostalgia? Il progresso scientifico e tecnologico produce da sempre cambiamenti che si fanno via via sentire sugli stili di vita delle persone; certe immagini del passato hanno un'importanza storica e talora un fascino poetico, ma nessuno potrebbe rimpiangere la composizione manuale dei caratteri tipografici. E allora perché l'elogio del quotidiano a stampa e della vecchia edicola dei giornali?

Il giornale è diverso

Se si prende in considerazione il contenuto informativo del giornale a stampa si deve riflettere sull'importanza della "staticità della notizia". Il giornale è materiale, fermo, e distribuisce le informazioni non in maniera del tutto obiettiva (ogni testata ha il suo orientamento politico e naturalmente si sarebbe ingenui a credere che tutto sia riportato in maniera oggettiva o con un ordine casuale), ma in modo che si possa scegliere – oltre che l'eventuale orientamento della testata – il "cosa", "quando" e soprattutto "in che modo" leggere, rileggere, soffermarsi, confrontare. In un romanzo degli anni '70 si descriveva ironicamente un intellettuale che ogni giorno leggeva «sei giornali, sei di cui il sesto è *Le Monde*!».

Un giornale è fatto di informazione politica, economia, interna ed estera, ma anche di cultura, di approfondimenti e ciascuno è libero di confezionare nella lettura il suo giornale, di conservare quello che si intende rileggere, confrontare. Gli articoli del giornale sono in genere molto più lunghi rispetto alla comunicazione radiotelevisiva o a quella online, la let-

tura è per definizione un'attività lenta e la lettura di un testo lungo e articolato richiede un'attenzione più intensa. Dalla lettura di un articolo inoltre può nascere un dubbio, una curiosità, il bisogno di consultare altre fonti.

Un presidio per una diffusione capillare della cultura

Ma c'è un significato più importante dell'edicola e dei giornali, che non riguarda l'accesso all'informazione e alla cultura degli intellettuali o di quelli a cui status sociale e culturale consentono una maggiore autonomia di fruizione. Nella citata inchiesta sulle edicole, laddove si parla di piccoli centri isolati, spesso inerpicati sulle montagne, si legge «In quei paesi l'edicola era uno dei pilastri della vita civile, insieme all'ufficio postale, alla caserma dei carabinieri e alla chiesa, rappresentava il presidio dell'informazione, considerando che la popolazione dei piccoli comuni è più anziana e non ha facile accesso a Internet come nelle città. Qui la televisione e i giornali sono le fonti principali, e quando scompare l'edicola è come se sparisse anche un pezzo di democrazia».

L'edicola infatti è un presidio di democrazia. C'è ancora chi, oltre a non avere accessi alternativi all'informazione, ha meno strumenti di decodifica e di interpretazione critica, resta più spesso fuori dall'informazione o è comunque più manipolabile dalla comunicazione più rapida e sommaria di mezzi come la televisione. La lettura del giornale in questi contesti era un rito da consumarsi con un tempo anche lungo, spesso oggetto di discussione nei punti di ritrovo della comunità.

Inoltre, al di là dei quotidiani, che sono il primo elemento di riflessione, le edicole presentano una varietà di carta stampata che può educare e istruire: testate di dibattito, di approfondimento, giornalini per ragazzi, dispense (ricordiamo tutti I maestri del colore e la Divina commedia a di-



spense) per esempio, giochi enigmistici e altri passatempi, libri di saggistica o di narrativa (anche Rodari!), collezione di insetti o di animali preistorici o viventi... Il tutto costituisce una sorta di "valanga" culturale, una divulgazione essenziale e destinata a un pubblico vasto e differenziato. Se le edicole chiudessero tutte sarebbe davvero una perdita culturale per grandi e piccini, non solo di informazione!

Davvero non ci sono speranze? Qualche piccolo, ma ancora troppo modesto, tentativo di rinascita non manca. Come l'Edicola 518 di Perugia, che in appena 4 metri quadrati ha tentato di fare una sua rivoluzione culturale, specializzandosi in editoria di qualità e facendola diventare un chiosco 2.0. O come Erno, sorta di recente nel cuore di Roma, nel rione di Borgo Pio, animatori quattro giovani ragazzi, con giornali di qualità, vino e sfizi da consumare in piazzetta. Oppure le nuove nove edicole inaugurate a Firenze. Un'inversione di tendenza? Piccoli segnali. Da studiare e coltivare. Ma da richiedere anche un intervento politico.